



◆ **Il presidente del Consiglio ieri a Campobasso**  
**«Come si può dare il voto ai nemici del Sud**  
**a coloro che disprezzano il Mezzogiorno?»**

## D'Alema con Di Pietro

### «Torniamo all'Ulivo simbolo di successo»

«Mai più smarrita la passione unitaria»  
 E il senatore applaude: parole da leader

DALL'INVIATO  
 MARCELLA CIARNELLI

CAMPBASSO «Tra le cose importanti e positive che abbiamo deciso in questi giorni c'è l'aver recuperato il richiamo all'Ulivo. Io credo che ora era che lo facessimo, era ora che noi tornassimo a usare una parola e un simbolo che hanno segnato non solo un grande successo elettorale ma anche la convergenza di persone, di idee e culture. Adesso non dovremo smarrirne mai più questa passione unitaria cercando di coinvolgere in essa quanti più cittadini, a cominciare da quelli che non si riconoscono in questo o in quel partito ma nella coalizione di centrosinistra». Dal palco di legno vecchia maniera, spazzato ieri pomeriggio dalla tramontana, lo strumento indispensabile della campagna elettorale di chi non può permettersi aerei e navi (e per una questione di stile, anche avendone le possibilità, non lo farebbe), D'Alema parla ai cittadini di Campobasso a conclusione della manifestazione elettorale per il candidato alla presidenza della regione Molise, Giovanni Di Stasi.

Al fianco del premier, che in mattinata ha ricevuto a Palazzo Chigi Gorbaciov, uomo simbolo di un altro cambiamento, c'è Antonio Di Pietro, figlio genuino di questa terra, che non nasconde il suo compiacimento nell'ascoltare le parole del presidente del Consiglio, pur coperte in parte dal suono delle campane del Duomo. Non c'è don Camillo a muovere le corde, è il rito vespertino che lo impone.

«Parlando come ha fatto D'Alema si pone come candidato leader del centrosinistra. Sentire quello che ha detto - ha commentato Di Pietro - sentir parlare di un bisogno d'Ulivo, è per le mie orecchie come il suono delle campane che si sono sentite alla fine del discor-

so del premier. A mio avviso non bisogna perdere tempo a cercare questo o quel candidato. Il presidente del Consiglio non solo ha chance ma è da mettere su un piedistallo».

Sembra tornato, in modo inequivocabile, un comune sentire tra Massimo D'Alema ed Antonio Di Pietro che, pure, in passato qualche divergenza l'hanno avuta. Acqua passata.

Ora c'è bisogno di ricompattarsi contro un avversario pericoloso. E che la capacità di aggregazione dell'Ulivo non è un'utopia è stato già verificato. «Non avrebbe mai pensato Berlusconi che si potesse trovare dalla stessa parte, insieme, un ex funzionario comunista, il figlio di contadini democristiani, ma anche ex governatori della Banca d'Italia, politici e tecnici di rango».

Invece è così, anche se il Cavaliere stenta a farsene una ragione. E non trova di meglio che lanciare invettive che sarebbero solo ridi-

colose non fossero pericolose.

Cade qualche goccia di pioggia mentre piazza Pepe si va riempiendo. Sono lontani da qui i grandi mezzi, i lustrini, la voglia di stupire.

Un palco, la gente che chiede di sentir parlare di proprio problema, delle difficoltà con cui quotidianamente si trovano a fare i conti, e da queste parti farli tornare è difficile. Bandiere, la musica che stordisce.

Poco prima di arrivare alla manifestazione il presidente del Consiglio ha incontrato gli industriali locali. Anche nelle loro mani è il destino di una regione che vuole crescere più di quel che già ha fatto. Si parla di investimenti, infrastrutture. A cominciare da quella Bifernina, strada ormai motta che, se completata, avvicinerebbe questa terra al resto d'Italia con tempi del 2000, rispetto agli attuali che non consentono alcuna programmazione. Ce n'è anche per Berlusconi che ha definito la no-

mina di D'Amato al vertice di Confindustria come «una vittoria del centrodestra». Neanche si fosse trattato di una competizione politica. «Uno scivolone - commenta il premier - comunque una battuta di cattivo gusto. Per me D'Amato è un uomo del Mezzogiorno chiamato a guidare la Confindustria».

Parla di «un Molise protagonista» Giovanni Di Stasi, una regione che nella divisione dei compiti per l'attuazione del patto di Eboli tra la realtà meridionali «ha avuto l'incarico di sovrintendere al rapporto con sviluppo Italia». E del Molise che vuole cambiare parla anche Antonio Di Pietro, presente per «una testimonianza, un atto di fiducia, un impegno». E promette che nei prossimi giorni percorrerà palmo a palmo la regione, per parlare con la gente, per discutere del futuro che potrebbe essere molto diverso dall'attuale. «Noi non abbiamo tre tv - dice Di Pietro - ma abbiamo 47 di piede». Ci vuole un numero grande di scarpe per fare tanta strada. E lui su questo si sente disfidare il Cavaliere. Un lavoro necessario quello di cui parla il senatore molisano, poiché è convinto che «questa è l'ultima occasione per convincere la gente a votare. La fine della fiducia nella politica, altrimenti, è segnata».

Massimo D'Alema risponde da questo palco «casereccio» alle battute furor di luogo del Cavaliere. Elena le cose positive fatte dal suo governo, gli impegni presi, i progetti da portare avanti, le promesse mantenute. Le improbabili leggi sull'immigrazione, il desiderio di staccare il Nord dal Sud che può appartenere solo a chi ha il cervello «limitato tra Arcore e Ponte di Legno» non gli appartengono.

«Come si può dare il voto ai nemici del Mezzogiorno, a quelli che ci disprezzano?» chiede il premier. E dalla piazza arriva un lungo, liberatorio applauso.

IL CASO

## Pininfarina: «Ma quali piani per Torino

### L'impresa non può essere ingabbiata»

TORINO Un'idea per Torino: farne la capitale dell'auto. Un'idea tanto più valida dopo l'accordo fra la Fiat e la General Motors. Certo, una «capitale» del duemila: nel senso che il progetto non punta tanto e solo a conservare le fabbriche, quanto piuttosto a creare un vero e proprio «distretto tecnologico». Dove, magari in stretto contatto con l'università, si studi, si sperimenti, si ricerchi.

È l'idea, è il contributo programmatico che la sinistra offre in queste elezioni regionali. La risposta degli interlocutori? Una, negativa, è venuta ieri in un convegno a Torino. L'ha data il presidente della Fedremmeccanica, Andrea Pininfarina. Ed è una risposta decisamente tranchant. Ecco cosa ha detto il presidente dell'associazione che raggruppa le imprese metalmeccaniche al convegno: «È illusorio pensare di puntare tutto sul "distretto tecnologico" per lo sviluppo di Torino». Di più: «L'idea del "distretto" parte dal presupposto che ci sia, o stia per formarsi un tessuto connettivo di aziende, forte, coeso. Ma questa è una pia illusione». Secondo l'imprenditore, invece, fra aziende «esiste una spietata concorrenza interna».

Un esempio? «Prendiamo il design. Noi della Pininfarina e Giugiaro ci scanniamo e quando ci distraiamo arrivano Bertone o Idea». Il tutto serve

però a Pininfarina per dire che loro, le grandi industrie, non vogliono alcun vincolo, di nessun tipo: «Imbrigliare il fenomeno in un distretto dell'auto non significa certo migliorare la competitività del sistema».

E per essere ancora più espliciti: «Pensare di dare garanzie agli operatori e ai lavoratori nella new economy è un approccio assolutamente superato. Nei nuovi lavori l'idea delle 35 ore o di qualunque imbr-

ro Fassino, ha spiegato i successi ottenuti dall'esecutivo. Con le privatizzazioni, con la lotta alla disoccupazione («se le ipotesi di crescita fra il 2,7 e il 3% saranno confermate - ha spiegato Fassino - non è irrealistico che a fine anno scenda sotto il 10%»), e l'introduzione di flessibilità nel mercato del lavoro. «L'idea della competitività - ha aggiunto - è centrale se vogliamo essere nelle condizioni di affrontare le sfide e vincerle. E sulla strada della competitività è fondamentale la scelta dell'innovazione e della qualità». Ma Fassino ha insistito soprattutto sui progetti per il Piemonte, spiegando che la «filosofia» dei distretti non riguarda solo Torino: si pensa a quello di Biella, per il settore laniero, a quello di Valenza Po, per il settore orafa e, più in generale per l'intero territorio subalpino, quello agro-

DISTRETTO  
 TECNOLOGICO  
 Il presidente di  
 Fedremmeccanica  
 «Nei nuovi  
 lavori l'idea  
 delle 35 ore  
 non ha senso»



gliamento non ha alcun senso». Insomma, Pininfarina sogna «un mercato senza aggettivi».

L'idea dello schieramento che sostiene Livia Turco alla Presidenza della Regione è, ovviamente, un altro. E di questo - a parte la «spartata» di Pininfarina - s'è parlato ieri al convegno, presenta anche la candidatura alla Presidenza della Regione Piemonte da parte del centrosinistra e di Rifondazione. Qui, al convegno, il ministro del commercio estero Pie-

Ma esattamente cosa si intende con la parola d'ordine «Torino capitale dell'auto»? Lo ha spiegato Pietro Marcarano, segretario dei Ds piemontesi (e un lungo passato alla guida della Cgil regionale): «È maturata una realtà - ha osservato - che ripropone Torino come grande capitale dell'auto. L'ipotesi di un distretto tecnologico dell'auto è una scelta sulla quale lavorare, importante per un futuro segnato dal cambiamento che si profila dopo l'accordo tra Fiat e Gm».

La stretta di mano tra il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Mikhail Gorbaciov, ieri in visita a Palazzo Chigi  
 Onorati / Ansa



## Acli, D'Alema premier

### piace più di Monti e Fazio

Un sondaggio d'opinione condotto tra i mille delegati che partecipano al congresso delle Acli in corso a Bruxelles (solo 615 hanno però risposto) assegna ad Antonio Fazio e Mario Monti un elevato livello di consensi (rispettivamente il 21,1% e il 19%) rispetto all'ipotesi di una loro candidatura a premier, ma è D'Alema in testa con il 22,5% dei consensi. C'è anche un 7,7% di consensi per Romano Prodi che pure non era stato incluso nella rosa dei nomi. La stessa percentuale di voti (7,7%) è stata attribuita a Giuliano Amato. A Silvio Berlusconi val'1,4% dei consensi e a Gianfranco Fini lo 0,7%. Emma Bonino, che figurava nella rosa, non ha avuto consensi. Sulle intenzioni di voto per le prossime regionali, il 90,3% dei delegati al congresso Acli si è espresso a favore del centrosinistra e il 6,7% per il centrodestra, mentre il 3% non andrà a votare. Alla domanda sulle intenzioni di voto per l'abolizione della quota proporzionale al prossimo referendum, il 44,1% ha risposto Sì, il 39,1 No, mentre il 16,8 non andrà a votare. Sul referendum sulle licenze, il 80% dice No, il 10,9 Sì, mentre il 9,1 non andrà a votare.

## Bassolino parla di programmi, Rastrelli del passato

### Confronto pubblico a Telesse tra i candidati presidenti della Campania

VITO FAENZA

TELESE (Benevento) In Campania la campagna elettorale, appena cominciata, è già finita. Almeno politicamente. Ieri mattina, nell'ambito della seconda assemblea generale dell'associazione degli industriali della Campania, nel centro congressi di Telesse, si sono trovati faccia a faccia i quattro candidati alla presidenza della Regione.

Marco Pannella, denunciando irregolarità nella presentazione delle liste e le mancate indagini della magistratura napoletana, s'è chiamato fuori dalla competizione, sostenendo che la lotta per il successo è ristretta ai «due Antonio», Bassolino e Rastrelli: quindi nessuna risposta sul futuro e sui progetti per la Campania, anche se il leader radicale ha rivendicato alla Lista Bonino il ruolo di «controllore della legalità» e stimolo per la restituzione ai cittadini, attraverso l'istituto del referendum, della capacità decisionale.

Vittorio Granillo dei «Cobas» ha ammesso che aveva accettato l'invito solo «per rompere le scatole, far sentire le ragioni degli operai» e quindi con la presenta-



Bassolino e Rastrelli avversari alle prossime elezioni Regionali in Campania  
 Esse/Adp

zione della lista, al di là dei risultati, la presenza ad una assemblea dei «padroni» era la dimostrazione che lo scopo che si era prefisso era stato raggiunto.

Non restavano che loro due, Antonio Bassolino e Antonio Rastrelli. Bassolino ha aperto il confronto esponendo in maniera efficace il percorso che dovrà seguire la «sua» regione, collegata alle altre del mezzogiorno e innovata nello statuto, nei regolamenti, nella macchina burocratica. Al contrario il suo rivale del Polo, ha parlato al passato: rivendicando

sempre e solo, ipotesi che cose realizzate nel passato, nella sua deficitaria esperienza durata tre anni trascorsi alla guida della Regione. Ed è stata proprio questa visione di Rastrelli («Io l'ho detto... Io non l'ho potuto fare...» etc) che lo ha trasformato in un perdente in questo primo confronto almeno a giudicare dagli applausi.

Bassolino non ha cercato, al contrario, applausi. Ha argomentato sempre e solo sui progetti, di quello che deve essere fatto, individuando, però, i mali

del passato, dalla «partitocrazia» che permette ad un solo consigliere di bloccare i lavori legislativi, ai regolamenti attuali, da una formazione fatta solo per sostenere i formatori, alla mancanza di un qualsiasi progetto di sviluppo organico.

Rastrelli ha cercato di controbattere, rivendicando cose che non andavano rivendicate. Poi è incappato anche in un clamoroso autogol, quando Bassolino ha cominciato a parlare della «finanziaria» che la Campania non è stata capace di realizzare in 30 anni. «Non lo hanno fatto loro - ha interrotto Rastrelli indicando il presidente uscente Losco e il vicepresidente, il dicesimo Daniele, presenti in sala - io ho sempre sostenuto che andava fatta...». Le parole gli sono morte in bocca perché Bassolino ha replicato: «Aspetta!» e poi ha sostenuto che la finanziaria andava superata per un progetto estremamente moderno di bilancio, slegato da schemi rigidi, un documento contabile flessibile, duttile, in cui risorse e investimenti, siano al servizio dello sviluppo, dell'occupazione, di una Campania, e di un mezzogiorno che dovranno conquistare in Europa e nel mondo il ruolo che spetta loro.

Rastrelli è arrivato a sostenere di aver investito il 56% delle risorse a disposizione della Campania, di aver interrotto la sua opera per il «ribaltino» (e Pannella gli ha fatto notare che «mandato a casa una volta» lo potevano «mandare a casa», anche una seconda perché Rastrelli è legato alle logiche dei partiti che lo appoggiano), mentre Bassolino ha concluso parlando di progetti di ampio respiro, di una concertazione regionale, di tempi certi negli investimenti, di un federalismo reale che assegni alla regione il ruolo legislativo ed ai comuni la parte gestionale, non nascondendosi che per i ritardi accumulati la Campania deve effettuare in questi settori un prodigioso salto in avanti.

Alla fine l'impressione, al di là dei risultati, è stata quella che il primo confronto fra i candidati ha segnato anche la fine del confronto politico.

Oggi Bassolino sarà in provincia di Avellino, a Lioni ed a Sant'Angelo dei Lombardi, nell'epicentro del sisma del 1980. Questi centri li visitò la sera stessa della tragedia. Si tratta però, anche qui, di un ritorno al futuro, verso una nuova Regione, finalmente vicina alla gente.

Quattro anni di Centrosinistra  
**L'Italia è più forte.**

**3 aprile, ore 20.30**

Sala Europa Palazzo dei Congressi  
 Piazza Costituzione 1, Bologna

**Caronna**  
**Errani**  
**Veltroni**



ELEZIONI REGIONALI 16 APRILE 2000

